

Fumo&Arrostato

Il bravo storico va dritto al sodo

Roberto Gervaso

Voltaire, il mio amato, amatissimo Voltaire, che tengo sul comodino e porto sempre con me, assieme all'"indometacina", principio attivo di un farmaco contro la cefalea, diceva: «Se volete annoiare il lettore, ditegli tutto».

Chi, quando scrive, ma anche quando parla, dice tutto, non tiene niente per sé, difetta di discernimento, non sa distinguere il superfluo dall'essenziale.

> Segue a pag. 63

Segue dalla prima

Il bravo storico va dritto al sodo

Roberto Gervaso

Il bravo storico, più del bravo romanziere, un genere che non ho mai sperimentato, quindi non conosco, sceglie, sviscera, vaglia. Ignora i dettagli non funzionali del racconto, senza omettere quelli significativi. Va dritto al sodo, non si perde in divagazioni o variazioni sul tema. Si concentra su questo e ne fa il fulcro dell'esposizione. Ha il gusto dell'aneddoto che sottolinea, impreziosendolo e colorandolo, il carattere del personaggio. Niente astrazioni, niente vaghi e vani voli pindarici. L'obiettivo è, deve essere, uno solo: l'uomo di cui si vuole dipingere o scolpire, se si tratta di un vigoroso protagonista, il nucleo vitale della sua personalità.

Le agiografie non sono meno detestabili delle denigrazioni. Bisogna fornire del biografato un'immagine quanto più possibile verosimile, impresa non facile perché a tutti può sfuggire un dettaglio nascosto, un particolare sfumato, un aspetto abilmente occultato.

- «I libri morali piacciono a molti, ma non fanno ravvedere nessuno». Non so chi abbia pronunciato questa sentenza, chi abbia detto questa sciocchezza. I libri non devono essere né morali né immorali. Devono essere ben scritti. Preferisco leggere Justine del marchese de Sade che gli edificanti Atti di Santa Tecla. Non mi piace la propaganda politica, come non mi piace quella religiosa. Mi piace la buona letteratura, il bello stile. Leggo solo chi ha qualcosa da dirmi e me la dice con una prosa accattivante e convincente.

- Io, quando scrivo, forse perché, grazie a Dio, non sono un teologo, non voglio convertire nessuno. Voglio solo che apprezzi la mia scrittura, ne goda e non metta all'indice le mie opere.

- Napoleone definì il suo ministro degli Esteri, Talleyrand: «Un pugno di merda in una calza di

seta», e aggiunse: «La cosa che di lui mi turba non è che qualche volta tradisce, ma qualche volta è fedele».

Il principe e il cardinale infedele che, nobile del sangue, votò la Costituzione civile del clero e la decapitazione di Luigi XVI, si giustificava con chi lo accusava di voltare gabbana. «Non sono cambiato io: sono cambiati i tempi». Una frase che sarebbe piaciuta a Giulio Andreotti, e non solo a lui. Talleyrand, di cui in questi giorni, edito da Aragno, piccolo ma geniale editore, sono uscite, in cinque magnifici volumi, le tanto attese Memorie (correte in libreria, acquistatele e accantonate tutti gli altri libri. Leggete questo, un autentico capolavoro). Talleyrand era un volpone di sette cotte, un camaleonte dalle inesorabili risorse.

Sapeva meglio di chiunque altro diplomatico quello che doveva dire, ma meglio ancora che doveva tacere. Non aveva morale e il suo cinismo era pari alla sua intelligenza scettica e prodigiosa. Parlava poco e, quando parlava, i suoi motti gli uscivano dalla bocca come sentenze. Era un conversatore irresistibile, non solo perché sapeva intrattenere l'interlocutore, ma anche perché sapeva ascoltare. La sua inimitabile e, per certi aspetti, inestimabile qualità era quella di valorizzarsi anche con i silenzi e le trasgressioni, che simulava e dissimulava come un attore d'antico pelo e di consumata ribalta. Chi scrisse di lui: «Si è arricchito vendendosi a tutti quelli che lo avevano comprato», non poteva dire meglio.

Quando morì, onorato e vilipeso da tutti i francesi, la sua salma fu sezionata. Ogni frattaglia venne conservata in appositi e ben cesellati contenitori. Una sola, il cervello, per imperdonabile distrazione di un cameriere, finì sul tavolo in cucina, accanto agli avanzi della cena. Il domestico la incartò e la buttò nella spazzatura. Che brutta fine per quel grande tesoro, che tanto aveva visto e previsto, tutto aveva capito e tutti ingannati e traditi.